

COMMISSIONE REGIONALE TRIVENETA
per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi
INCONTRO REGIONALE DEI PRESBITERI
Zelarino, 15 novembre 2010

ANNUNCIO E CATECHESI NELLE NOSTRE CHIESE OGGI

La Commissione Regionale Triveneta per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi ha ritenuto opportuno promuovere un *incontro regionale di presbiteri* – primi “*educatori nella fede*” (PO 6) – per riflettere insieme sul modo di:

- portare il *primo annuncio* del Vangelo;
- *iniziare alla vita cristiana* le nuove generazioni e i non battezzati;
- educare nella vita di fede *i giovani e gli adulti* oggi, nelle Chiese della nostra regione.

Questa iniziativa è provocata dal processo di scristianizzazione in atto anche nel nostro Triveneto, dalle molteplici difficoltà che oggi incontriamo nell'evangelizzazione dei giovani e degli adulti e nell'animazione degli itinerari di iniziazione cristiana dei ragazzi.

Ma è suggerita anche dal fatto che nelle nostre diocesi molti presbiteri hanno intrapreso *strade nuove* per annunciare il Vangelo e hanno dato vita a modalità nuove per educare la fede degli adulti, dei giovani e dei ragazzi.

Per questo riteniamo opportuno arricchirci con lo scambio delle esperienze di evangelizzazione e cercare insieme le strade da percorrere oggi per un *rinnovato annuncio del Vangelo* e per una *nuova educazione* della vita cristiana, tenendo conto:

- del radicale *cambiamento* sociale e culturale in atto;
- delle indicazioni date dai *Vescovi italiani* in questo ultimo decennio;
- delle *nuove esperienze* di evangelizzazione e di catechesi presenti oggi nelle nostre Chiese.

1. EVANGELIZZARE IN UN MONDO CHE CAMBIA

La Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, nella Lettera “*Annuncio e catechesi per la vita cristiana*”, pubblicata nel 40° del Documento di Base (1970), ha descritto in modo sintetico l'atteggiamento religioso che domina oggi in Italia.

L'Italia conserva ancora larghe tracce di tradizione cristiana, ma è segnata anche da un processo di *secolarizzazione*. Si diffonde una concezione della vita, da cui è escluso ogni riferimento al Trascendente. Ciò dipende da molteplici influssi culturali, quali: il *razionalismo*, che assolutizza la ragione a scapito della fede; lo *scientismo*, secondo cui ha senso parlare solo di ciò che si può sperimentare; il *relativismo*, che radicalizza la libertà individuale e l'autonomia incondizionata dell'uomo nel darsi un proprio sistema di significati; il *materialismo consumista*, che esalta l'aver e il benessere materiale e che porta a negare la vocazione trascendente dell'uomo.

In questo contesto si diffonde l'*indifferenza religiosa*. L'irrilevanza attribuita alla fede è dovuta anche al fatto che la formazione cristiana della maggior parte dei giovani e degli adulti si conclude nella preadolescenza: essi, perciò, conservano un'*immagine infantile* di Dio e della religione cristiana, con scarsa presa nella loro vita.

A questi processi si aggiunge il *soggettivismo*, che induce molti cristiani a selezionare in maniera arbitraria i contenuti della fede e della morale cristiana, a relativizzare l'appartenenza ecclesiale e a vivere l'esperienza religiosa in forma individualistica.

La religione, di conseguenza, viene relegata nella *sfera del privato*, con la conseguente relativizzazione dei contenuti storici e dottrinali del messaggio cristiano e dei modelli di comportamento che ne derivano. Ridotta a fatto meramente individuale, la religione perde gradualmente rilevanza anche nella vita dei singoli.

Su tutto ciò incide anche il crescente *pluralismo culturale* e la pervasività della *comunicazione multimediale*, fenomeno del quale si devono cogliere anche le provocazioni positive e le opportunità per un nuovo annuncio del Vangelo e una piena umanizzazione della società. Per questo si parla di “*emergenza educativa*”, senza però ignorare i tanti segni di speranza e le numerose esperienze positive in atto nelle nostre comunità.¹

La formazione integrale è resa difficile anche dalla separazione tra le *dimensioni costitutive* della persona: *la razionalità e l'affettività*, la corporeità e la spiritualità, la conoscenza e l'emozione. La cultura odierna tende a relegare gli affetti e le relazioni in un orizzonte dominato dall'*impulso momentaneo*; prevale l'eccitazione sull'esigenza della riflessione.

In questo contesto culturale la relazione educativa richiede la reciproca fecondazione tra sfera razionale e mondo affettivo, tra intelligenza e sensibilità, tra mente e cuore ed esige l'*esercizio critico della ragione*.² Ora ci chiediamo: in questo contesto, quali sono le *esigenze* a cui la Chiesa che è in Italia deve rispondere?

II. LE NUOVE ESIGENZE DELL'EVANGELIZZAZIONE

La Chiesa italiana si trova ad annunciare il Vangelo e a educare la vita di fede in un contesto culturale, segnato dalla complessità, dal relativismo, dal materialismo, dal secolarismo. Per questo, a partire dal Concilio Vaticano II e dalla successiva pubblicazione del Documento di base (1970), essa si è chiesta continuamente come svolgere la sua missione evangelizzatrice e, in particolare, come portare il primo annuncio del Vangelo al numero crescente di non credenti e di non praticanti, come “iniziare” alla vita cristiana, come educare la vita di fede.³

1. Portare a tutti il primo annuncio

Il problema del primo annuncio è stato affrontato già dal DB. «L'esperienza pastorale attesta che non si può sempre supporre la fede in chi ascolta. Occorre *ridestarla* in coloro nei quali è spenta, *rinvigorirla* in coloro che vivono nell'indifferenza, *farla scoprire* con impegno personale alle nuove generazioni e continuamente *rinnovarla* in quelli che la professano senza sufficiente convinzione o la espongono a grave pericolo. Anche i cristiani ferventi, del resto, hanno sempre bisogno di *ascoltare l'annuncio* delle verità e dei fatti fondamentali della salvezza e di conoscerne il senso radicale, che è la “lieta novella” dell'amore di Dio» (RdC n. 25).

Il primo annuncio, infatti, non è solo quello che precede l'iniziazione cristiana, ma è una *dimensione trasversale* di ogni proposta pastorale, anche di quelle rivolte ai credenti e ai praticanti: «*Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali*»⁴. Bisogna anche ricordare che il primo annuncio è in molti casi una vera e propria premessa al catecumenato sia per gli adulti, che per i fanciulli e i ragazzi. Una seria pastorale di primo annuncio e la

¹ Cfr BENEDETTO XVI, *Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 2008.

² Cf. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020, nn. 9-13.

³ Il RdC ha ispirato anche gli orientamenti pastorali dei decenni successivi: “*Evangelizzazione e Sacramenti*” (1973), “*Comunione e comunità*” (1981), “*Evangelizzazione e testimonianza della carità*” (1990), “*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*” (2001), “*Educare alla vita buona del Vangelo*” (2010).

⁴ Cfr BENEDETTO XVI, *Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 2008.

presenza del catecumenato sono «una singolare opportunità per il rinnovamento delle comunità cristiane».⁵

Il Signore chiede alle nostre comunità e a ciascuno di noi di **testimoniare l'amore di Dio** per l'uomo e di prolungare nel tempo la manifestazione di quel grande 'sì' che Dio «ha detto all'uomo, alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza» (*Nota CEI dopo Verona* 10). Ci chiama a testimoniare che egli è dalla parte dell'uomo, alleato dell'uomo.

1) E' necessario che testimoniamo l'amore di Dio prima di tutto con l'**attenzione alle persone** e con le opere in favore delle persone: «Il nostro unico interesse è metterci a servizio dell'uomo, perché l'amore di Dio possa manifestarsi in tutto il suo splendore... Mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità» (*Nota CEI dopo Verona*, nn. 19 e 22).

2) In secondo luogo, occorre che noi pastori, con tutti i cristiani praticanti, **usciamo** dall'ovile e **ci facciamo prossimi** di chi non crede e non "pratica"; occorre che usciamo dal tempio e **andiamo incontro** ai "lontani"; occorre che stiamo in mezzo alla gente e, prima di tutto, in mezzo agli ultimi; occorre che ci lasciamo interpellare dai problemi del territorio, in dialogo con gli uomini. Non per conquistare, ma per condividere e per proporre.

3) E' urgente che curiamo la formazione di **cristiani adulti** nella fede, **capaci di incontrare** i non credenti là dove questi vivono, di stabilire con loro rapporti di amicizia e di dialogo e di comunicare loro la propria esperienza di fede, di porre domande che provochino la ricerca e l'attitudine ad interpretare il quotidiano alla luce della fede. Oggi più che mai si rende necessario un accostamento individualizzato, capillare, al messaggio cristiano.

4) Infine, per portare il primo annuncio, occorre che valorizziamo le **occasioni** offerte dalla vita e soprattutto i momenti "forti" dell'esistenza: nascita, scelte di vita, malattia, morte, ecc.

2. Rinnovare i percorsi di iniziazione cristiana

L'iniziazione cristiana è «un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della parola di Dio, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore, attraverso il quale il credente compie un **apprendistato globale** della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figlio di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa».⁶

L'iniziazione cristiana nelle nostre comunità incomincia, di solito, quando i genitori chiedono il battesimo per il loro bambino, a poche settimane o mesi di vita. Essa continua attraverso l'educazione cristiana data dai genitori in famiglia e arriva al suo compimento quando il ragazzo, dopo aver partecipato alla catechesi e alle altre esperienze di vita cristiana, viene ammesso alla Cresima e all'Eucaristia.⁷

I Vescovi del Triveneto, in occasione del centenario del decreto "*Quam singulari Christus amore*", con cui il papa San Pio X ha anticipato la prima Comunione all'età della discrezione

⁵ CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 31 marzo 1997, n. 40. Del primo annuncio parlano anche le altre due Note sull'iniziazione cristiana del 1999 e del 2003. Ne parlano anche gli Orientamenti "*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*" (2001) ai nn. 47-59, la Nota "*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*" (2004) al n. 6, e la Nota dopo Verona "*Testimoni del grande 'sì' di Dio all'uomo*" (2007). La Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi nel 2005 ha scritto una Nota pastorale intera sul primo annuncio: "*Questa è la nostra fede*" e nel 2009 ha elaborato un sussidio per il primo annuncio: "*Lettera ai cercatori di Dio*".

⁶ UCN, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo della CEI (15.06.1991), n. 7.

⁷ Cf. Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana* (2010), n. 14.

(cioè verso i 7 anni di età), hanno richiamato le scelte pastorali che devono essere attuate oggi per l'iniziazione cristiana dei ragazzi.⁸

1) Innanzitutto il cammino di iniziazione cristiana non può essere ridotto a una serie di incontri settimanali di catechesi, ma deve far vivere ai ragazzi una vera **esperienza di vita cristiana**, comprensiva dell'ascolto della parola di Dio, delle celebrazioni liturgiche, dell'esperienza di preghiera e di servizio, della vita di gruppo, degli incontri con i testimoni della fede, dell'esercizio della vita cristiana. In questo cammino appaiono decisive alcune scelte pastorali: le tappe celebrative che coinvolgono i ragazzi, i loro genitori e la comunità; l'esperienza di gruppo, vissuta come esperienza di chiesa; la pedagogia dei modelli; la partecipazione attiva alla Messa domenicale, a giornate di ritiro, agli impegni caritativi e missionari, a un tirocinio delle virtù umane e cristiane.

2) Nel cammino di iniziazione cristiana dei ragazzi è necessaria la partecipazione **attiva** dei loro **genitori** o almeno di qualche familiare o di persone strettamente collegate alla loro famiglia. Questo diritto-dovere educativo dei genitori si fonda sull'atto generativo ed è sostenuto dalla grazia del sacramento del matrimonio, per cui il loro compito educativo è considerato un vero e proprio ministero ecclesiale. Riconoscere questo dono e compito dei genitori significa non solo coinvolgere i genitori nel cammino di fede dei figli, ma anche valorizzare la catechesi familiare e aiutarli a svolgerla in modo che essa «preceda, accompagni e arricchisca ogni altra forma di catechesi».⁹

3) L'iniziazione cristiana avviene nella comunità e con la **comunità ecclesiale**: è la Chiesa il "grembo materno" che genera i suoi figli alla vita cristiana. Perciò il cammino di iniziazione cristiana dei ragazzi va inserito organicamente nell'itinerario dell'intera comunità parrocchiale; deve valorizzare le "risorse" della comunità e deve arricchire con quel cammino la vita della comunità stessa. Infatti l'iniziazione cristiana dei ragazzi può diventare l'occasione per risvegliare nella comunità il senso delle sue origini e la necessità di una rinnovata riscoperta della propria fede.¹⁰

Anche gli *Orientamenti pastorali* dei Vescovi italiani per il decennio 2010-2020 invitano le nostre Chiese diocesane a «delineare il processo di rinnovamento della catechesi nell'ambito dell'iniziazione cristiana» e a realizzare, all'interno di essa, «l'unità e l'integrazione tra annuncio, celebrazione e carità» (n. 55).

3. La priorità della catechesi degli adulti e dei giovani

Il DB ha sottolineato *la priorità della catechesi degli adulti e dei giovani* (RdC 124). Di fatto, questo obiettivo primario di formare cristiani adulti, capaci di rendere ragione esplicitamente della loro fede con la vita e con la parola, è rimasto spesso disatteso dalle nostre comunità. Eppure indicazioni e proposte non sono mancate.

Le Note pastorali dei Vescovi del decennio trascorso hanno sottolineato più volte l'urgenza di promuovere la formazione permanente dei cristiani *giovani e adulti*, perché siano **testimoni** significativi e **annunciatori** credibili del Vangelo negli areopaghi del nostro tempo, capaci di *raccontare* la loro esperienza di fede.

La Nota *Il volto missionario delle parrocchie* a questo riguardo dice: «Una parrocchia dal volto missionario deve assumere la scelta coraggiosa di *servire la fede delle persone* in tutti i momenti e i luoghi in cui si esprime... L'**adulto** oggi si lascia coinvolgere in un processo di formazione e in un cambiamento di vita, soltanto dove si sente accolto e ascoltato negli

⁸ Cf. Conferenza Episcopale Triveneta, *La prima Comunione all'età dell'uso della ragione e il cammino di iniziazione cristiana oggi*. Nota dei Vescovi a cento anni dal decreto "Quam singulari Christus amore", voluto da S. Pio X (1910), Zelarino, 1 giugno 2010.

⁹ Cf. UCN, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana...*, op. cit., n. 8 b.

¹⁰ Cf. CEI, *L'iniziazione cristiana. 2. ...*, op. cit., n. 28.

interrogativi che toccano le strutture portanti della sua esistenza: gli *affetti*, il *lavoro*, il *riposo*» (n. 9).

Una proposta analoga riguarda i **giovani**: «Missionarietà verso i giovani vuol dire entrare nei loro mondi, frequentando i loro linguaggi, rendendo missionari gli stessi giovani, con la fermezza della verità e il coraggio dell'integralità della proposta evangelica» (n. 9).

Gli *Orientamenti pastorali* per il decennio 2010-2020 segnalano come “*priorità*”, su cui puntare in questi anni, “la cura della *formazione permanente degli adulti e delle famiglie*. Questa scelta qualificante, già presente negli orientamenti pastorali dei decenni passati, merita ulteriore sviluppo, accoglienza e diffusione nelle parrocchie e nelle altre realtà ecclesiali. Un'attenzione particolare andrà riservata alla *prima fase* dell'età adulta, quando si assumono nuove responsabilità nel campo del lavoro, della famiglia e della società» (n. 55).

I Vescovi ci invitano a dedicare un'attenzione particolare anche ai **giovani**. «E' presente nei giovani una grande sete di significato, di verità e di amore. Da questa domanda, che talvolta rimane inespressa, può muovere il processo educativo... Questo cammino, con le sue esigenze radicali, deve tendere all'incontro con Gesù mediante il riconoscimento della sua identità di Figlio di Dio e Salvatore, l'appartenenza consapevole alla Chiesa...» (*Orient. past.* n. 32).

Questa educazione cristiana dei giovani e degli adulti deve puntare a una **duplice finalità**:

1) *nutrire e guidare la mentalità di fede*: «educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo» (RdC n. 38);

2) *educare a esprimere con la vita e la parola ciò che si riceve (reddito)*: una comunicazione che si esaurisse nel solo processo di trasmissione produrrebbe cristiani “*infanti*”, che “*non parlano*”, “*muti e invisibili*”, e alla fine perderebbe ogni rilevanza nella vita delle persone. Il cristiano è un testimone che, per rendere ragione della sua fede, non può limitarsi a compiere le opere dell'amore, ma deve anche **narrare** ciò che Dio ha fatto e sta facendo nella sua vita, e così suscitare negli altri la speranza e il desiderio di Gesù.¹¹

4. Imparare a leggere i «*segni dei tempi*»

La Lettera dei Vescovi “*Annuncio e catechesi per la vita cristiana*” ha richiamato anche un'altra finalità della evangelizzazione: insegnare a leggere i “*segni dei tempi*” con gli occhi della fede (n. 15). «Cristo può essere accolto, se è presentato come evento salvifico presente nelle vicende quotidiane degli uomini» (RdC 55), nella loro storia.

Il Concilio Vaticano II ha definito la **storia** il *luogo teologico* in cui Dio si manifesta attraverso i *segni dei tempi*. Per cogliere la continuità dell'azione salvifica di Dio nell'oggi, occorre imparare a leggere i “*segni dei tempi*”. I segni dei tempi sono gli *indizi significativi* della presenza e dell'azione di Dio nella storia. «La Chiesa mira solo a questo: continuare sotto la guida dello Spirito consolatore l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza della verità, a salvare e non a condannare; a servire e non ad essere servito» (GS n. 3).

«Per svolgere questo compito è *dovere permanente* della Chiesa di scrutare i *segni dei tempi* e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico» (GS n. 4).

¹¹ «Ogni cristiano deve saper dare ragione della propria speranza, narrando l'opera di Dio nella sua esistenza e nella storia dell'umanità»: *Testimoni del grande “sì” di Dio all'uomo*, n. 11.

Dio si è manifestato nell'esperienza del popolo d'Israele e delle prime comunità cristiane, descritte dalla Bibbia (*esperienza biblica*), e si manifesta nella Tradizione della Chiesa fino a oggi (*esperienza ecclesiale*). Ma Dio agisce in tutta la storia umana e parla a ogni uomo, all'interno della sua esperienza (*esperienza culturale*).

La rivelazione cresce e prende corpo lungo tutta la storia in forme diverse, in linguaggi svariati, sempre incarnandosi nel segno fondamentale che è l'uomo e la sua situazione. L'esperienza umana è elemento costitutivo della rivelazione, al punto che non si può parlare di rivelazione senza includere l'esperienza umana e la risposta dell'uomo.

Per questo motivo *l'esperienza umana* entra a pieno titolo nel cuore stesso del messaggio da trasmettere e non può venire ridotta a puro espediente metodologico. Il "contenuto" della catechesi, allora, non è solo l'esperienza biblica ed ecclesiale, ma è anche l'esperienza della vita quotidiana, personale e comunitaria, interpretata alla luce dell'esperienza fondante della Bibbia e dell'esperienza della Chiesa.

La catechesi deve aiutare le persone a leggere la storia come *storia di salvezza*, dove Dio opera oggi e dove l'uomo è chiamato a collaborare da protagonista. Senza tale impostazione, la catechesi rischia di ridursi alla sola funzione *transmissiva* della fede e di non svolgere una funzione *generativa* della fede della comunità.

Per questo il DB invita a tenere sempre presenti i problemi del nostro tempo: «Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'espone il messaggio. È questa, del resto, esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio... La sua parola è destinata a irrompere nella storia, per rivelare a ogni uomo la sua vera vocazione e dargli modo di realizzarla» (RdC n. 77).

E' questo uno dei motivi che ha indotto i Vescovi del Triveneto a indire il **2° Convegno ecclesiale triveneto di Aquileia** (13-15 aprile 2012): *discernere e riconoscere* ciò che «*lo Spirito dice alle Chiese*» (Ap 2,7) attraverso le sfide, le difficoltà, le domande, i cambiamenti socio-culturali, gli atteggiamenti religiosi, che si rilevano oggi nelle nostre regioni. Nel 1° anno di preparazione (2010-2011) ciascuna diocesi è chiamata a domandarsi: "*Quali aspetti positivi, quali risorse, quali fatiche, sfide, esigenze pastorali caratterizzano oggi le nostre comunità?*"

5. Dialogare con la cultura

La catechesi deve educare non solo a leggere i "*segni dei tempi*", ma anche a porre le "ragioni della fede" *in dialogo con la cultura*, per poter scegliere "tutto quello che è buono, vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, ciò che è virtù e merita lode" (cf. Fil 4,8). Per promuovere questo dialogo tra *fede e cultura*, che permetta alla Chiesa di svolgere la sua missione di segno e strumento del regno di Dio, sono necessarie tre scelte pastorali:

1) Innanzitutto noi cristiani dobbiamo *metterci in ascolto* dei valori della cultura del nostro tempo, per comprendere il modo di pensare e di sentire della cultura attuale. «Ascoltare le attese più intime dei nostri contemporanei, prenderne sul serio desideri e ricerche, cercare di capire che cosa fa ardere i loro cuori e cosa invece suscita in loro paura e diffidenza, è importante per poterci *fare servi della loro gioia e della loro speranza*. Non possiamo affatto escludere, inoltre, che anche i non credenti abbiano qualcosa da insegnarci riguardo alla comprensione della vita e che, dunque, per vie inattese, il Signore possa in certi momenti *farci sentire la sua voce* anche attraverso di loro» (CV 34).

2) In secondo luogo, noi cristiani siamo tenuti a *valutare* alla luce del Vangelo tutta la realtà culturale, a *lievitarla* con l'annuncio del Vangelo, a *potenziare* i valori di cui essa è portatrice e a *liberarla* dai germi "patogeni" che alle volte essa contiene. «La società nella sua globalità, infatti, costituisce un ambiente vitale dal forte impatto educativo; essa veicola una serie di riferimenti fondamentali che condizionano in bene o in male la formazione

dell'identità, incidendo profondamente sulla mentalità e sulle scelte di ciascuno. La comunità cristiana offre il suo contributo e sollecita quello di tutti perché la *società* diventi sempre più terreno favorevole all'educazione» (*Orient. past.* n. 50).

2) In terzo luogo, noi cristiani siamo chiamati a **dialogare** con tutti gli uomini. «Il dialogo infatti aiuta ad ascoltare e a capire meglio il cuore dei contemporanei, e spesso, in tal modo, a capire meglio la vita e lo stesso Vangelo» (CV 60). Il dialogo con le altre religioni e culture ci permette di cogliere, ovunque si trovano, i “raggi” di quella Verità che illumina tutti gli uomini; di coltivare i “*semi del Verbo*”, gli elementi “di verità e di grazia” sparsi nelle varie culture e religioni. Inoltre il dialogo permette la crescita di relazioni umane, di scambi fecondi e arricchenti per tutti. «Proprio perché il Vangelo divenga cultura e questo seme divino possa dare i suoi frutti più belli nella storia, noi cristiani vivremo nella compagnia degli uomini l'ascolto e il confronto, la condivisione dell'impegno per la promozione della giustizia e della pace, di condizioni di vita più degne per ogni persona e per tutti i popoli, fiduciosi in un arricchimento reciproco per il bene di tutti» (CV 60).

III. I PROTAGONISTI DELL'EVANGELIZZAZIONE

1. La comunità ecclesiale

Il soggetto responsabile di questa azione evangelizzatrice è e rimane sempre la Chiesa locale e, all'interno di essa, ciascuna comunità ecclesiale: «La Chiesa locale è il luogo in cui l'economia della salvezza entra più concretamente nel tessuto della vita umana» (RdC 142). Essa è la prima responsabile dell'annuncio cristiano e dell'educazione della vita di fede. «La Chiesa locale fa catechesi principalmente per quello che essa è, in progressiva, anche se imperfetta coerenza, con quello che dice» (RdC n. 145).

1) **La missione della Chiesa** è testimoniare l'amore di Dio per l'uomo, prolungare nel tempo «la manifestazione di quel grande ‘sì’ che Dio ha detto all'uomo, alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza» (*Nota CEI dopo Verona*, 10). Siamo chiamati a testimoniare che Dio è dalla parte dell'uomo, alleato dell'uomo.

2) **Noi testimoniamo l'amore di Dio** prima di tutto con l'attenzione alle persone, con le opere dell'amore e le scelte di vita in favore delle persone. Come scrivono i Vescovi italiani nella Nota pastorale dopo Verona, «*il nostro unico interesse è metterci a servizio dell'uomo, perché l'amore di Dio possa manifestarsi in tutto il suo splendore*» (*Nota CEI*, n. 19). Al centro dell'attenzione di Dio non sono le nostre attività, ma sono le persone, siamo noi. Anche noi dobbiamo mettere al centro della nostra attenzione l'uomo, consapevoli che l'uomo “è la prima e fondamentale via della Chiesa, tracciata da Cristo” (RH 14), “cuore della pastorale”.

3) **Perché questa attenzione prioritaria all'uomo?** Perché Dio vuole la nostra crescita, la nostra realizzazione, la nostra felicità. Cristo si è incarnato “per noi uomini e per la nostra salvezza”: lo affermiamo nel *Credo*. Egli è venuto “perché abbiamo vita e vita abbondante” (Gv 10,10). Ora Dio chiede la nostra collaborazione, per favorire la crescita, la realizzazione, la felicità di chi ci sta vicino. «Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in un certo modo ad ogni uomo» (GS 22). La Chiesa ravvisa il suo compito fondamentale nel far sì che una tale unione possa continuamente attuarsi e rinnovarsi (cf. RH 13).

4) Che cosa deve stare a cuore a noi operatori pastorali?

Al centro dell'attenzione di noi **presbiteri** non devono essere tanto le cose da fare, ma prima di tutto le **persone** da guidare, la **comunità** da costruire; non sono i sacramenti da amministrare, ma le persona da far crescere nella vita cristiana.

Al centro dell'attenzione di un **catechista** non c'è un catechismo da spiegare, ma un **ragazzo** da far crescere. Al centro dell'attenzione di un **animatore** non c'è un'attività da svolgere ma un **giovane** da accompagnare verso l'età adulta.

Al centro della **progettazione pastorale** non sono tanto le attività da promuovere (queste sono solo mezzi), ma è la **comunità** da edificare, sono gli operatori da formare, le persone da far crescere nella vita di fede, nella carità e nella speranza.

La progettazione deve essere incentrata sui soggetti: i poveri, gli sposi e le famiglie, i ragazzi ed i giovani, gli operatori pastorali e l'intera comunità. Allora l'azione pastorale diventa espressione di amore, manifestazione della "carità pastorale" della Chiesa e dei presbiteri.

Potrebbe sembrare un gioco di parole, ma non lo è. Se al centro della nostra attenzione mettiamo le iniziative da fare, finiamo per dimenticarci delle persone e di sacrificarle alla riuscita delle nostre attività. Se al centro dell'attenzione mettiamo le persone, dobbiamo continuamente rivedere le nostre attività pastorali, perché contribuiscano davvero alla crescita delle persone.

5) L'attenzione prioritaria all'uomo deve caratterizzare tutta l'azione pastorale.

Perché il nostro impegno pastorale sia efficace è necessario che sappiamo **incontrare le persone là dove vivono**, stare con i giovani, andare a cercarli dove si riuniscono; conoscere le attese, le esigenze ed i problemi delle persone e il loro ambiente culturale, essere attenti alle sollecitazioni che subiscono.

Mettere la persona al centro costituisce il criterio fondamentale per **riconduurre a unità** l'azione ecclesiale, ma è anche una chiave preziosa per rinnovare **in senso missionario** la pastorale e superare i rischi del ripiegamento su di sé, che può colpire le nostre comunità.

A partire da queste attenzioni, le singole comunità ecclesiali sono chiamate a ripensare il proprio agire con uno sguardo unitario; ad accogliere le persone come sono e a far vivere loro esperienze significative di vita cristiana; ad accostare gli indifferenti e i non credenti; a stabilire con loro rapporti di amicizia e a narrare la propria esperienza di fede, sull'esempio di quanto proposto nella *Lettera ai cercatori di Dio* (cf. Nota CEI 22).

6) A quali persone e a quali azioni riservare un'attenzione prioritaria? Nota CEI, 17-22.

a) **Agli ultimi.** Prima di tutto sono le persone più deboli, fragili, indifese, non autosufficienti, come i poveri, i vecchi, i malati, i disabili, quelli che san Paolo chiama le parti più deboli del corpo ecclesiale (cf. 1 Cor 12,15-27). «I cristiani sanno che il Vangelo chiede di mettersi dalla parte degli **ultimi**, senza i quali non potrà realizzarsi una società più giusta e fraterna» (*Nota CEI*, 18).

b) **Alle famiglie.** Accanto ai poveri, siamo chiamati a mettere al centro della nostra attenzione pastorale le **famiglie**, luogo primario di umanizzazione e di socializzazione delle persone, luogo privilegiato dell'esperienza dell'amore e della vita. Esse sono cellule fondamentali della società e della comunità ecclesiale. Ma esse oggi sono tanto fragili. Dobbiamo aiutare le famiglie a formarsi, a diventare solide nell'amore e poi a svolgere il loro ruolo educativo e sociale, la loro ministerialità al servizio della vita, della comunione e dell'evangelizzazione.

c) **Ai giovani.** Assieme alle famiglie dobbiamo avere un occhio di predilezione verso i **giovani**, che oggi vivono spesso in una condizione di grande disagio, insicurezza e fragilità. Molti di essi sembrano essere intrappolati nel presente, senza memoria del passato e senza prospettive per il futuro, senza sogni e senza ideali. Essi hanno bisogno di essere aiutati a maturare la fiducia in se stessi, a riscoprire gli ideali in cui credere, i valori per cui vivere, i progetti da realizzare, le responsabilità da assumere.

d) **Alla vita.** L'attenzione alla persona deve accompagnare tutta la nostra azione pastorale e deve trovarci impegnati nella **difesa della vita** e della **dignità della persona** umana in ogni

momento della sua esistenza. È parimenti necessario richiamare la centralità della persona nelle scelte economiche, nell'organizzazione del lavoro, nella valorizzazione del tempo libero. Non è l'uomo per il lavoro, ma il lavoro per l'uomo.

e) **All'educazione.** L'attenzione primaria alle persone richiede alle comunità cristiane di tenere vivo il loro **impegno educativo** (ci troviamo di fronte ad una vera e propria “*emergenza educativa*”) e di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione ai giovani e agli adulti.

2. La famiglia

Va richiamato anche il compito primario delle **famiglie**, quanto all'iniziazione cristiana dei propri figli e alla loro educazione alla mentalità e alla vita di fede (cf. *Orient. past.* nn. 36-38).

La famiglia è la **prima e indispensabile comunità educante** alla vita e alla fede. Tale compito spetta prima di tutto ai genitori, ed è un dovere “essenziale, originale, primario, insostituibile e inalienabile” (FC 36).

Le famiglie oggi sono molto “condizionate” nel loro compito educativo, da motivi interni e da motivi esterni: conciliare l'impegno lavorativo con la vita familiare, costruire rapporti sereni in condizioni abitative e urbanistiche sfavorevoli, gestire il problema degli anziani, malati, ecc.

Ogni famiglia va valorizzata come soggetto di educazione e di testimonianza umana e cristiana che offre un ambiente formativo, al quale sacerdoti, catechisti e animatori debbono riferirsi, per una stretta collaborazione e in spirito di servizio.

La comunità deve offrire alle famiglie il necessario supporto al loro compito educativo. Per questo anche la preparazione al matrimonio deve assumere i tratti di un itinerario di riscoperta della fede e di inserimento nella vita della comunità ecclesiale. Le famiglie cristiane, a loro volta, devono diventare protagoniste attive dell'educazione non solo per i figli, ma dell'intera comunità e devono aiutare la parrocchia a diventare “*famiglia di famiglie*” (CC 24).

3. I presbiteri

Nella comunità ecclesiale un ruolo fondamentale nell'animazione della evangelizzazione e della catechesi ce l'hanno il **Vescovo** e i **presbiteri**, quali «*educatori nella fede*» (PO 6).

I presbiteri «formano un corpo sacerdotale con il Vescovo, che ne è capo e pastore. In modo singolare, sono zelanti ministri della parola, educatori della fede del popolo di Dio. Essi portano con gioia il peso più grave della predicazione del Vangelo, dedicando a questa missione gran parte delle loro risorse» (RdC 193).

Si adoperano, quindi, perché i fedeli della comunità si formino adeguatamente e raggiungano la maturità cristiana. Consapevoli, d'altra parte, che il loro «sacerdozio ministeriale» (LG 10) è al servizio del «sacerdozio comune dei fedeli», i presbiteri stimolano la vocazione e il lavoro dei catechisti, aiutandoli a realizzare una funzione che sgorga dal battesimo e si esercita in virtù di una missione che la Chiesa affida loro. I presbiteri realizzano, così, la raccomandazione del Concilio Vaticano II, quando chiede a essi che «riconoscano e promuovano la dignità dei laici e il ruolo specifico che loro spetta nella missione della Chiesa» (PO 9). Cf. DGC n. 224.

Compiti propri del presbitero nella catechesi e, in particolare, del parroco sono:

- suscitare nella comunità cristiana il senso della *comune responsabilità* verso la catechesi, come compito che tutti coinvolge, così come la riconoscenza verso i catechisti e la loro missione;
- curare *l'impostazione di fondo della catechesi* e la sua adeguata programmazione, facendo assegnamento sulla partecipazione attiva degli stessi catechisti, e badando che essa sia «ben strutturata e ben orientata» (CT 64);

- suscitare e discernere *vocazioni per il servizio catechistico* e, come catechista dei catechisti, badare alla loro formazione, dedicando a questo compito la massima sollecitudine;
- integrare l'azione catechistica nel *progetto evangelizzatore della comunità* e curare in particolare il legame fra catechesi, sacramenti e liturgia;
- assicurare il legame della catechesi della sua comunità con *i piani pastorali diocesani*, aiutando i catechisti a farsi operatori attivi di un progetto diocesano comune.

L'esperienza attesta che la qualità della catechesi di una comunità dipende, in grandissima parte, della presenza e dall'azione del sacerdote (DGC 225).

4. I catechisti

I *catechisti* sono gli operatori pastorali che, possedendo una maturità umana e cristiana di base ed una iniziale competenza teologica e pedagogico-pastorale, in nome della loro comunità ecclesiale e per "mandato" del Vescovo o di un suo rappresentante, promuovono e guidano un itinerario organico e progressivo di fede, con cui portare le persone dalla scoperta o riscoperta del messaggio cristiano ad una progressiva maturazione della vita cristiana.

1) Testimone di Cristo. Il catechista si qualifica prima di tutto come *testimone*, che nel servizio catechistico lascia trasparire quanto Dio opera in lui e nella Chiesa. Egli lascia parlare Dio attraverso la sua vita. Impara a guardare la vita con spirito di fede, per cogliervi dentro la presenza e le chiamate di Dio e per rispondere con generosità, con scelte coerenti e coinvolgenti. Egli ha il compito di aiutare le persone che gli sono affidate a interpretare la vita alla luce del Vangelo e a leggere il Vangelo con il cuore aperto e attento ai problemi della vita.

2) "Compagno di viaggio". Il catechista è un "*compagno di viaggio*", che si affianca alle persone a lui affidate, come ha fatto Gesù risorto con i due discepoli di Emmaus. Egli sa accoglierle e mettersi al servizio della loro formazione cristiana. Anche lui è in ricerca; anche lui è in ascolto della parola di Dio: una Parola che passa attraverso l'esperienza di fede della comunità ecclesiale, ma anche attraverso la testimonianza dei singoli membri del gruppo.

3) Mediatore della parola di Dio. Il catechista è chiamato ad annunciare la parola di Dio, ad interpretare con essa la vita e a far crescere nelle persone una mentalità "sapienziale". Egli sa che quello che deve stare al centro del cammino di fede è la ricerca comune della Verità. Parlare di "ricerca comune" non significa escludere la funzione dell'insegnamento, ossia la presentazione della Parola da parte del catechista; anzi, questa presentazione è indispensabile perché il gruppo possa approfondirlo e interiorizzarlo. Il problema, piuttosto, è quello di collocare in modo giusto tale "*insegnamento*" all'interno dell'itinerario di fede.

4) Animatore. Il catechista è un *animatore* discreto ed illuminante, che sa promuovere un itinerario di fede, cioè un processo globale di formazione delle persone, in stretto rapporto con i loro mondi vitali. Per questo egli è chiamato a favorire la *comunicazione* all'interno del gruppo e, prima ancora, a promuovere un clima favorevole al dialogo: un clima di fiducia, di ascolto, di collaborazione reciproca. Egli fa sì che ognuno possa esprimere liberamente le proprie idee e condividere le esperienze ed i problemi che sta vivendo.

5) Costruttore di comunione. Il catechista è un costruttore di comunione, inserito vitalmente nella comunità ecclesiale, capace di intessere rapporti di collaborazione anche tra il gruppo e la comunità parrocchiale. Egli è responsabile nei confronti della comunità; aiuta i singoli a crescere verso la maturità cristiana per edificare la comunità ecclesiale. Egli ha il compito di abilitare le persone ad esercitare i propri carismi "per il bene comune".